

Tempo liberato



FOTOGRAFIA LA BANCA DATI CHE CELEBRA LE BELLEZZE ITALIANE

Dieci anni di fotografie per una banca dati della bellezza italiana, per un lungo viaggio da Aosta ad Amatrice (Rieti), da Ferrara a Reggio Calabria. Il volume *Wiki Loves Monuments 2012-2021* (Ledizioni, pagg. 244, € 30) raccoglie i cento scatti vincitori

delle prime dieci edizioni del concorso omonimo, arricchiti dalle schede di monumenti e luoghi. Ad esempio, un'immagine delle terme Tettuccio, a Montecatini (Pistoia) offre altri collegamenti con gli stabilimenti dell'antica Roma o la concattedrale di Bitonto (Bari) e

accompagnata dai racconti sulle crociate. Una foto notturna di Lecco è l'occasione per ricordare Alessandro Manzoni; l'Arco della Vittoria di Genova (foto), dedicato ai liguri caduti durante la Prima guerra mondiale, per rammentare quel tragico conflitto.

Quando leggiamo un libro dobbiamo essere coscienti che si tratta di un essere vivente, di una persona di carta: respira mentre lo sfogliamo, sogna quando lo riponiamo sullo scaffale, prova dolore se cade dalla libreria, sente il solletico se lo grattiamo sulla costa. E per di più possiede un'anima. Da questo assunto antropomorfo, muove il *Piccolo galateo illustrato per il corretto utilizzo dei libri*, scritto da Marco Didimo Marino, con le illustrazioni di Marco Maldonato, per il Saggiatore. Un po' enfaticamente, il libro promette di risolvere tutti i dubbi che s'incontrano durante la nostra vita di lettrici e lettori. Non pochi, davvero, quando prendiamo in mano quell'oggetto demoniaco, pieno d'insidie, che è un libro, da manipolare sempre con cura.

Il primo dubbio da affrontare (a chi non è mai venuto?) è di carattere etico: fare o non fare le orecchie? Alcuni (gli animisti che vedono nel libro una persona) considerano questa pratica un crimine contro il genere umano, un'azione immorale che reca dolore al corpo del libro. Altri invece, i materialisti della carta, scettici sulla dimensione metafisica dei libri, ritengono che le orecchie siano utili perché svolgono una funzione mnemonica. Come se ne esce? Il *Piccolo galateo* se la cava citando un monaco rinascimentale, teorico dell'esatta dimensione triangolare che deve assumere l'orecchia. Dunque, fatele pure le orecchie, ma perfette.

Altro angoscioso dubbio riguarda le sottolineature, con penne, pennarelli, matite. Farle o non farle? Questo è il dilemma. Il suggerimento di buon senso è di usare strumenti (una matita HB2, leggera) che non ferisca il libro.

Ogni lettore - ricorda il *Piccolo galateo* - sviluppa sulla pagina un suo personale sistema di geroglifici: cuori, punti interrogativi o esclamativi per esprimere stupore, sconcerto, meraviglia. A volte vi sono notazioni critiche, pensieri, approfondimenti che, nel caso siano scritti da persone famose, mandano in giugiole i collezionisti, perché il valore del libro annotato sale alle stelle.

A proposito della possibilità di strappare le pagine dei libri, il *Piccolo galateo* la ritiene accettabile in casi estremi, come quello reso pubblico da Franco Lucentini che, durante una trasmissione televisiva, confessò di aver tagliato a metà *Il comportamento dei gatti* (1956) di Paul Leyhausen, allievo di Konrad Lorenz, portando a giustificazione del drastico gesto, lui che leggeva circa quattro ore di notte fumando una sigaretta, questa scusa: «Pesava troppo!». Si racconta che Dino Campana, prima di consegnare i suoi *Canti orfici* a Marinetti, ne abbia strappato



Pennarelli proibiti. Una delle illustrazioni di Marco Maldonato

OFFICINA IL SAGGIATORE

CHE MALEDUCATO QUEL LETTORE!

Buone maniere. Il «Piccolo galateo illustrato per il corretto utilizzo dei libri» guida agli errori da non commettere con i volumi: permesse le sottolineature a matita e le orecchiette, solo se perfette. Strappare le pagine? In casi estremi si può

di Paolo Albani

delle pagine, perché tanto, disse il poeta, non le avrebbe capite.

Non poteva mancare nel *Piccolo galateo* un capitolo dedicato al tema di come ordinare i libri (sull'argomento ha scritto un bel saggio Georges Perec): in modo alfabetico, cromatico, per genere letterario, per

TUTTE LE POSTURE SONO CONSENTITE: SEDUTO, SDRAIATO O A TESTA IN GIÙ, COME DICEVA ITALO CALVINO

autore, per storie predilette, seguendo l'ordine degli acquisti, dividendo i libri letti dai non letti, o in modo ibrido. Dalla disposizione dei libri nelle librerie (e dalle diverse forme delle librerie stesse, che, oltre ai libri, contengono vari oggetti: una rana di cristallo, il biglietto di un concerto, un'armonica a bocca, ecc.) si desume l'identikit del lettore.

Per leggere un libro, tutte le posture sono consentite: seduto, sdraiato, raggomitato, coricato, come scrive Italo Calvino nelle prime pagine di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979). Puoi anche metterti a testa in giù, in posizione

yoga, aggiunge Calvino, basta che tu tenga il libro capovolto.

Se c'è un arricchimento che si trae dalla lettura di questo piccolo, ma prezioso galateo libresco, è che «meditare sul nostro legame con i libri, su come ci comportiamo nei loro riguardi, ci insegna ogni volta qualcosa in più su di noi».

Piccolo galateo illustrato per il corretto utilizzo dei libri

Marco Didimo Marino
Illustrazioni di Marco Maldonato
il Saggiatore, pagg. 157, € 15

L'AVVENTURA DI GIRARE IL MONDO PER RACCONTARLO

Il mestiere di giornalista

di Nicol Degli Innocenti

Il titolo che Enrico Franceschini avrebbe voluto dare a questo libro è «tre continenti, cinque capitali, venti tra-slochi e mai il tempo di annoiarsi». Questa frase, troppo lunga per una copertina, è infatti la vera sintesi della sua vita passata a girare il mondo. Quarant'anni di giornalismo, prima con la penna in mano e la macchina da scrivere e poi con il laptop in spalla, vissuti con la stessa curiosità e voglia di indagare del ragazzo neolaureato che lasciò la sua Bologna e l'Italia per tentare la fortuna a New York. Da allora Franceschini, uno dei nomi di punta di «la Repubblica», è diventato cittadino del mondo, tornando in patria solo per le vacanze.

Il suo mestiere lo ha portato a fare il corrispondente, lo «zingaro della carta stampata», prima negli Stati Uniti, dove dopo varie peripezie ha iniziato la sua collaborazione con «Repubblica», e poi a Mosca, dove ha raccontato ascesa e caduta di Gorbaciov e Eltsin e nel 1993 ha fatto lo scoop epocale che ogni giornalista sogna. Con modestia, Franceschini concede tutto il meri-

to dello scoop al collega Paolo Valentini del «Corriere della Sera» che lo aveva convinto a entrare nella Casa Bianca di Mosca assediata, dove avevano intervistato in esclusiva il capo dei ribelli.

Nel libro, con una generosità inusuale tra le grandi firme del giornalismo, Franceschini dedica ampio spazio ai tanti colleghi che ha ammirato e dai quali ha imparato, lodando il loro «enorme talento». Un affetto speciale è riservato a Eugenio Scalfari, fondatore e a lungo direttore di «la Repubblica». Dopo la Russia il trasferimento in Israele, anni passati a seguire il conflitto nella vana speranza di poter dare la notizia di un accordo di pace con i palestinesi. E poi l'approdo in Gran Bretagna, dove Franceschini vive tuttora. Londra, scrive, «non ti conquista al primo sguardo ma un giorno scatta la scintilla e ti accorgi di non avere amato nessun'altra città come lei».

In un settore precario come il giornalismo oggi si sentono più lentamente che altro. Per questo l'entusiasmo di Franceschini per il suo mestiere è confortante e contagioso.

Una professione «infinitamente più romantica, affascinante e avventurosa di ogni altra che conosca», scrive, «ancora importante, vivace e divertente nella nostra era digitale».

Una professione straordinaria che gli ha permesso di girare il mondo senza pagare di tasca sua. Anzi, scrive ancora incredulo, «mi hanno addirittura pagato per farlo». Per questo il titolo del libro è «come girare il mondo gratis». Una frase breve, perfetta in copertina, ma che sembra riduttiva per questo racconto di un'avventura impagabile, una vita passata a raccontare alcuni dei momenti più importanti della storia degli ultimi decenni. Questo libro che si legge d'un fiato è la rara autobiografia di un uomo felice e - per sua stessa ammissione - fortunato. Come scrive l'autore, «non mi sono ancora svegliato da un meraviglioso sogno durato più di quarant'anni».

Come girare il mondo gratis

Enrico Franceschini
Baldini+Castoldi, pagg. 287, € 18

MIRABILIA SMENS, LA BELLA XILOGRAFIA PASSATA IN RIVISTA

di Stefano Salis

Giusto dieci anni fa, in un memorabile articolo su queste colonne, un autore e un cantore sempre più che attento alle primizie e delizie del mondo della carta, Andrea Kerbaker, faceva addirittura il «mea culpa» per non aver conosciuto prima la rivista «Smens», anche se, poi, veniva ampiamente perdonato nello scrivere tutte le parole di elogio che il periodico - l'unico al mondo dedicato alla (bella) xilografia - meritava. Kerbaker magari celiava, ma sta di fatto che, sulla sostanza, non mentiva: ogni numero di «Smens» sfoggiava «un impaginato di un'eleganza formale di altri tempi, di chi ha studiato i migliori alfabeti della tradizione». Ora che l'intero corpus della rivista, pubblicata dal 1997 al 2003 (in tutto 11 numeri) entra nelle collezioni della Biblioteca Reale di Torino, donato dai suoi due *deus ex machina*, Gianfranco Schialvino (sotto una sua gazza per il n. 1), anche storico attento della materia, e Gianni Verna, la mostra che consente di rivedere (o conoscere) la rivista è imperdibile. Schialvino & Verna, «attenti a quei due», instancabili agitatori, realizzatori di pepite tipografiche, bulino e sgorbia come insegne araldiche, incidono meravigliosamente e continuano a farlo, in progetti diversi di cui,

per fortuna, mi rendono via via edotto. Parole e immagini: il felice connubio voluto dai due artisti piemontesi in «Smens» si è tradotto in parole di Luzi, Norman Mailer, Rigoni Stern, Ravasi o Oregno, solo per dirne alcuni, e immagini di Moser, Leonard Baskin, Nespolo, oltre agli stessi fondatori. Patrimonio raro: edizione limitata, stampata su carta di cotone e con torchio a braccia, con caratteri in piombo, «Smens» in occasione della mostra torinese ha presentato, attraverso bozzetti su carta, tavole di legno da intagliare e già incise, bozze di stampa, il numero 12 della rivista, dedicato all'Amore, con progetti e incisioni dei più illustri xilografi contemporanei, tra cui Mimmo Paladino e Soffiantino. In effetti, senza amore una rivista del genere, non sarebbe stata non dico possibile, ma forse nemmeno pensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ME MI PIACE UNA PIZZA «TIRATISSIMA» COME UN GIOCO DI PRESTIGIO

di Davide Paolini

Già il nome - Tiratissima - rende l'idea della novità per una pizzeria lounge&cocktail. È un format bizzarro che mette al centro il più famoso piatto italiano ma con delle modalità di servizio molto particolari. Questo iconico locale di Firenze è stato creato da Simone Arnetoli, che ha già all'attivo alcuni ristoranti a Firenze e Milano (il Toscanino, Regina Bistecca), sempre diversi, curati dalla designer Laura Tosetti, che ha creato uno stile inconsueto altrove. Varcata la porta d'ingresso, spicca un raffinato bancone dove è proposta una lista di cocktail da un bartender, che poi dispone di un carrello, costruito ad hoc, per volteggiare tra i tavoli con le sue proposte signature, realizzate per accompagnare le diverse varietà di pizza. Nel locale si respira un'atmosfera briosa, con un sottofondo musicale, che irradia una diffusa convivialità e le tavolate da dieci commensali offrono un senso di condivisione. Qui vengono servite pizze lunghe fino a 3 metri, con impasto idratato al 75% con oltre 24 ore di lievitazione, spianate a mano, cotte su pietra.

Quando dal forno parte il lungo asse, che viene servito nei tavolini, suona un gong e parte una musicchetta, che rende

partecipi del momento anche i tavoli singoli e di coppie.

Il must di Tiratissima è nel far sì che ai dieci clienti sia servito, davanti al loro posto a sedere, il piatto ordinato (il menu è molto vasto tra pizze classiche e speciali, focacce, focaccissime), quasi come un gioco di prestigio da non crederci. L'invenzione del servizio «personalizzato» è frutto di un progetto gestionale, creato da Arnetoli con una società di informatica, che certamente sarà adottato anche altrove.

Nonostante la varietà dell'offerta del menu sia di qualità, a cominciare dalla pizza classica marinara o alla speciale alla 'nduja, non è un locale dove i tempi di lievitazione, la tecnica dell'impasto, il ricorso a farine particolari sono l'unicum della serata, ma c'è quel certo non so che capace di creare l'acquolina in gola.

Anche chi non sceglie la pizza ha un menu a disposizione alquanto variegato, così come alla domenica può scegliere il brunch, altrettanto invitante (uova strapazzate con bacon, parmigiana, club sandwich); non mancano i dolci con il goloso gelato di crema fiorentina e i vini a cominciare dal Lambrusco Medici, a tutto pasto. Così è se mi piace!

© RIPRODUZIONE RISERVATA